

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV - Vol. XXVIII

Domenica 10 Gennaio 1897

N. 1184

ECONOMIA NAZIONALE E TECNICISMO

Sotto questo titolo la *Nuova Antologia* ha pubblicato nel numero del 1° dicembre u. s. uno scritto del comm. Marco Besso, sul quale richiamiamo la attenzione dei lettori, non solamente perchè l'Autore ci ha già abituati a leggere cose pensate e importanti, ma anche perchè vi sono riassunte con mirabile sobrietà le linee fondamentali di tutto un programma economico.

Leggendo quello scritto la mente viene, quasi si direbbe, soggiogata e, per effetto di invincibile suggestione par di sentire, mano a mano il paese nostro trasformarsi ed escire dalle difficoltà, nelle quali si trova; l'Autore, è riuscito a dipingere così i suoi desideri da farli sembrare quasi fatti compiuti od almeno prossimi a compiersi, tanto con bella disposizione di fatti, di osservazioni, di deduzioni e di proposte fa vedere, non pur possibile, ma facile, ottenere una lunga serie di provvedimenti e di riforme, dalle quali ricava le migliori e più sicure conseguenze.

Sventuratamente, giunti all'ultima pagina del sogno e ritornati alla realtà, lo studioso non può a meno di chiedersi: - ma se par tanto facile che le cose vadano così, perchè vanno all'opposto?

Ed allora al sentimento così potentemente eccitato e così abilmente sostenuto durante la lettura, succede la fredda riflessione, la analisi spietata, e mentre si riconosce che l'Autore ha quasi sempre ragione, date le sue premesse, si rileva a poco a poco quali sono le cause per le quali i fatti continuano a svolgersi così diversamente dalla logica apparente, e quali sieno le enormi difficoltà per rimuoverle.

Prima di tutto va premessa una dichiarazione. Non siamo nè vogliamo essere pessimisti di proposito; anzi abbiamo fede profonda nell'avvenire prospero che sarà riserbato alla patria nostra, ma non ci illudiamo che questa prosperità possa essere prossima; ed appunto perchè ne vediamo lontano assai quello sviluppo, che appare necessariamente lento, crediamo eccessivo qualunque programma che preveda tempi lontani, pei quali non si può, ora, pensare quali provvedimenti possono essere o necessari od utili. Se pertanto nell'esame dello scritto importantissimo del comm. Besso usiamo della cruda costatazione dei fatti e della situazione, egli è perchè ci sembra doveroso non ingenerare illusioni, nemmeno quando trattasi di studiare problemi che toccano un avvenire remoto.

Il concetto del comm. Besso in sostanza, se è pos-

sibile riassumere senza guastare uno scritto denso di idee e di apprezzamenti, è il seguente:

Una serie di cause già note mantiene una forte depressione nella produzione agricola europea, determinando per i prodotti agricoli di maggior consumo un *prezzo medio universale*, che è generalmente inferiore al *prezzo di costo* dei paesi della Europa occidentale. L'Italia sente, come gli altri, l'effetto della concorrenza dei paesi transatlantici e per di più non ha « una produzione industriale capace di far diminuire sensibilmente le importazioni e di fare accrescere in larga misura le esportazioni » e perciò si trova in condizioni tali di squilibrio economico e di inferiorità finanziaria, che non possono non richiamare la più seria attenzione e le maggiori sollecitudini. E dato tale squilibrio e tale inferiorità che sono tanto più sensibili in quanto che, a differenza degli altri Stati occidentali, il paese ha all'estero assai più debiti che non vi abbia crediti, non sembra probabile che esso possa uscirne, se non riesca a sviluppare un'industria potente, che sia capace dapprima di pareggiare il detto squilibrio, e poi di farle riscattare i suoi debiti. Solo allora si potrà procurare alle popolazioni quel complesso di benessere morale e materiale, che deve essere l'obiettivo finale della nostra unificazione, e degli sforzi e dei sacrifici che si sono compiuti per ottenerla.

Questo concetto del comm. Besso, che abbiamo quasi integralmente riprodotto, non è nuovo. L'Elena lo ha esposto quando cominciarono le prime minacce della concorrenza americana, e lo ha non solamente difeso, coadiuvato dal comm. Stringher, che ne era come lui convinto, ma lo ha anche in parte attuato secondo le sue idee, colla introduzione in Italia del regime doganale protezionista estrinsecatosi col dazio sui cereali prima a tre, poi a quattro, poi a sette, e finalmente a sette lire e cinquanta al quintale, e colla tariffa doganale applicata il 1° gennaio 1887.

Contro questo concetto che anche allora abbiamo largamente discusso, si potrebbero opporre tutte quelle considerazioni teoriche e di indole generale, le quali sono ormai trattate dai protezionisti con tanto disprezzo da non offrire per loro alcuna presa alla discussione. Non commetteremo quindi l'errore di cavar fuori dai numerosi volumi dei savi scrittori di cose economiche la risposta notissima: che il protezionismo non rimedia niente affatto a quella condizione di cose dal comm. Besso lamentata, ma che aggiunge al male esistente i guai non lievi della instabilità del regime doganale e della artificiosa distribuzione della produzione; senza parlare della possibile ingiustizia sua, della corruzione a cui può dar luogo, e del fatto che, adottato da tutti gli Stati il

protezionismo viene quasi a produrre il noto effetto ricordato dal Manzoni, che tutti alzandosi sulla punta dei piedi per veder meglio finiscono col vedere lo stesso, ma ad essere più incomodi. Tutte queste sono cose troppo vecchie, perchè oggi si possa perdere il tempo a ripeterle; vi hanno tanto pensato su gli altri nel passato, che i contemporanei credono necessario di pensare a cose nuove, anche se non giuste. Ci vorrebbe altro che, scoperta una verità, le generazioni stessero là a contemplarla ed a custodirla! Si passa avanti e si dimentica.

Nel fatto, adunque, è avvenuto che l'agricoltura nel maggior suo prodotto, il grano, ebbe una protezione del 50 per cento sul valore medio universale; che i fabbricanti di tessuti ebbero in media una protezione del 30 per cento sul valore della merce, che i fabbricanti di prodotti metallurgici ottennero in media una protezione del 60 al 65 per cento sul valore dei prodotti stessi. Come conseguenza le importazioni diminuirono fortemente, circa di un terzo, cioè da 1600 milioni scesero a 1100 milioni circa. Contemporaneamente si ebbe uno sviluppo di qualche importanza nella industria dei filati, dei tessuti e dei metalli, specie nell'alta Italia. La agricoltura però non diede cenno di aver mutato, malgrado il dazio sul grano.

Ora facciamo qualche calcolo approssimativo e sommario: Supponiamo che il consumo di grano sia per l'italiano di solo un ettolitro e mezzo l'anno; togliamo dai 30 milioni di abitanti i 10 milioni di popolazione appartenenti alla agricoltura, i quali non comprano il pane, ma consumano quello da essi stessi prodotto, ed abbiamo per i rimanenti venti milioni un consumo di circa trenta milioni di ettolitri che vengono pagati a L. 21 circa il quintale invece che a L. 14, e quindi un maggior costo di circa 168 milioni l'anno.

Supponiamo che il consumo medio annuo di tessuti non sia in Italia superiore alle L. 30 per abitante, e il lettore comprenderà che teniamo basse le cifre per esuberanza di dimostrazione, e data la protezione interna al 30 per cento in media, abbiamo un maggior costo di 180 milioni.

Supponiamo, infine, che in Italia si consumino circa 200,000 tonnellate di prodotti metallurgici e che il medio prezzo sia di L. 100 (ripetiamo di tener basse le cifre con intenzione) e data la protezione del 65 per cento in media sono, circa 130 milioni di maggior costo.

Riassumendo: per questi tre soli ordini di prodotti il protezionismo costa quasi mezzo miliardo l'anno; cioè gli italiani pagano quelle utilità che loro derivano dai detti prodotti mezzo miliardo più di quello che sarebbe necessario. In altri termini quello sviluppo delle industrie che il comm. Besso accenna ottenuto costa mezzo miliardo l'anno; colla stessa spesa si potrebbero mantenere 500,000 operai a non fare altro, se non benedire il protezionismo. Sappiamo benissimo che cifre così rotonde e calcoli così sommarî si prestano a molta discussione, ma c'è tanto margine tra la modesta nostra conclusione e la realtà, che certamente siamo al disotto del vero e di gran lunga.

Ci si dirà che se il grano si comprasse all'estero il denaro andrebbe fuori del paese, mentre ora rimane in Italia; ed è vero che rimangono in Italia le L. 21 per quintale con cui si paga il grano; ma quando se ne mandassero fuori 14 per avere lo

stesso quintale di grano, ne rimarrebbero 7 libere di applicarsi in altre utilità che il paese potrebbe fornire.... Ma qui torniamo a quelle vecchie dottrine, di cui nessuno vuol più sentir parlare, forse perchè sono vere.

Il comm. Besso adunque mette a nuovo lo stesso concetto dell'Ellena e si prepara a dimostrare che « l'Italia può divenire una forte nazione industriale, e che essa potrà insieme, grazie alle sue condizioni climatiche, ottenere dalla stessa agricoltura, purchè sia accoppiata ad opportune industrie, molto più che non ne ottenga oggi. » E come logica conseguenza di tali premesse, si propone egualmente di dimostrare, « che oggi esistono bensì, in paese, degli ostacoli e delle difficoltà che impediscono tale sviluppo industriale, ma che essi possono venire rimossi ».

Sette elementi, crede il comm. Besso, necessari ad ottenere lo sviluppo industriale: — possedere le materie prime o poterle ritirare da altri paesi a prezzi non più alti di quelli, coi quali possono ritirarle le nazioni concorrenti; — la forza motrice; — avere la mano d'opera; — i mezzi di trasporto a prezzi non superiori a quelli delle nazioni concorrenti; — avere in paese il personale tecnico per la creazione e perfezionamento degli impianti industriali e per lo smaltimento dei prodotti; — avere i capitali necessari; — in fine un sistema fiscale, che non aggravi il lavoro e il prodotto, più che negli altri paesi.

Ed opportunamente aggiunge l'egregio scrittore, che non occorre che ciascuno dei predetti sette elementi costi caro più che all'estero, basta, per reggere la concorrenza che il loro *insieme* non costi di più.

Ora, l'autore osserva: — che le materie prime non mancano certo, essendo questione di opportuna selezione, applicando cioè la industria a quelle materie che si hanno; — che la forza motrice l'abbiamo sia per il tenue prezzo dei noli per il trasporto dei carboni, sia per lo sviluppo della energia elettrica applicata al trasporto delle forze; — che la mano d'opera la abbiamo esuberante tanto è vero che abbiamo la emigrazione permanente e temporanea, e che l'operaio italiano all'estero è ricercato; e per di più è una mano d'opera a buon mercato, cioè a minor costo di quella degli altri paesi.

Posti questi tre punti come costatazioni di fatti, l'egregio amico nostro comincia ad esporre i desideri, chiede un ribasso sulle tariffe dei trasporti ferroviari, ed un servizio merci, rapido, pronto, preciso; le stazioni provviste di piani caricatori, di tettoie coperte per il riparo delle merci dalle intemperie, di magazzini sicuri, di binari di raccordo per accelerare il carico e scarico delle merci; insomma le stazioni ridotte in modo da poter sbrigare rapidamente la consegna e il ricevimento e il trasporto delle merci e possano conservarle al coperto dalle intemperie; chiede che per iniziativa del Governo sia costituita una società di navigazione fluviale e che i piroscafi solchino il Po da Comacchio a Piacenza; chiede ancora che sia completata nelle provincie meridionali la rete di strade ordinarie con relazione e raccordo alla rete ferroviaria. Così il quarto punto è *teoricamente* acquisito.

Negli altri tre elementi il comm. Besso riconosce la inferiorità nostra, ma non crede che siano elementi di inferiorità organici, costituzionali o permanenti e non removibili e quindi crede si possa procedere innanzi coraggiosamente, perchè l'esito è

sicuro ed immanicabile, e l'ottennero è solo questione di tempo, di quel tanto tempo, che si richiede per rinnovare gli ostacoli di cui è parola. Abbiamo capitali insufficienti, capacità tecniche scarse, esorbitanti esigenze del fisco.

Intorno al capitale insufficiente ecco le parole dello scrittore: « Il capitale può esserci in paese, ma essere scoraggiato e tenersi però nascosto e diffidente. Però anche in realtà scarseggia. Ma l'esperienza insegna che il capitale, quando trova il suo tornaconto sbuca da tutte le parti; e se non viene dall'interno, l'estero l'offre a piene mani. Però, come ho detto, esso è essenzialmente diffidente, e ciò che è seguito in Italia, da alcuni anni in qua, non è fatto per incoraggiarlo a mettersi nelle industrie, e ancor meno per attirare capitali esteri in copia; regime doganale variabile, fiscalità crescente, e quel che è peggio (quanto alla ricchezza mobile) arbitraria ed in continuo mutamento e aggravamento.... — Il capitale non può mancare neppure a noi, a meno che lo Stato abusando della sua autorità non intervenga troppo spesso a mutare le basi del regime fiscale e doganale, e a turbare così tutti i calcoli e tutte le previsioni, sulle quali si fonda l'esercizio delle industrie e dei commerci. »

Questo punto importante meritava veramente più larga trattazione, anche perchè il desiderio e la speranza che il capitale estero accorra in copia nella nostra vita economica, sembra in contraddizione coll'affermazione precedente dello stesso autore: « il paese ha all'estero assai più debiti che non abbia crediti e non sembra probabile che esso possa uscirne se non riesca a sviluppare un'industria potente che sia capace di pareggiare il detto squilibrio e poi di farle riscattare i suoi debiti ». — Sembrerebbe, mettendo di fronte queste due idee, che il paese dovesse far nuovi debiti (che altro non è l'intervento del capitale estero) per sviluppare la industria e così riscattare tutti i debiti..... Qui vi sarebbe molto da dire.

Importantissime sono le considerazioni che l'amico nostro fa sui due ultimi punti, la capacità tecnica ed il fisco, e rimandiamo l'esame ad un prossimo articolo.

LA RIFORMA TRIBUTARIA E IL CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO

Il Consiglio Comunale di Milano ha finito col respingere la imposta diretta dalla Commissione dei nove ritenuta necessaria per la trasformazione tributaria, ed ha approvato le proposte della Giunta. Questa è la sostanza della discussione fatta a Milano intorno al dazio consumo e ai mezzi migliori per far fronte al fabbisogno della finanza comunale di quella città. Il risultato era, ormai, prevedibile; e se il compianto assessore Ferrario non avesse così tragicamente posto fine ai suoi giorni, potrebbe oggi rallegrarsi del trionfo che da ultimo ha coronato l'opera sua. Resta a vedersi se del risultato che ha dato tutta quella discussione milanese ci sia da rallegrarsi, dal punto di vista del progresso nel sistema tributario ed è a questo proposito che torniamo ancora una volta sull'argomento.

È noto che il progetto primitivo del Ferrario tendeva, quasi esclusivamente, alla *unificazione tributaria* del Comune di Milano. Togliere l'anomalia esistente che una parte della città sia soggetta, come

Comune chiuso, al dazio di consumo, e sull'altra, il suburbio, non gravassero che i dazi riscossi nei Comuni aperti e nei modi tanto differenti con cui essi vi sono percepiti: tale era la mira del compianto Assessore. In fondo su questo punto erano tutti, o quasi, d'accordo. Noi, scrivendo la prima volta sull'argomento, non abbiamo mancato di lodare il proponimento che il Ferrario aveva in mira. Ma restava la questione del modo con cui raggiungere la desiderata e necessaria unificazione tributaria. Si vide subito la necessità di studiare un metodo diverso da quello messo innanzi dal comm. Ferrario e il Consiglio Comunale, nella seduta del 19 dicembre 1895, deliberò appunto di deferire ad una Commissione di nove membri l'esame delle proposte presentate dalla Giunta.

Cotesta Commissione non fu tutta dello stesso parere. La unificazione tributaria, s'intende, venne dai Nove accolta come una necessità imprescindibile, ma quanto ai mezzi di provvedere al fabbisogno e di sistemare i tributi locali vi furono divergenze abbastanza notevoli. Si ebbero così due relazioni, una del Carnelli sottoscritta da otto commissari e l'altra del De Capitani. Gli otto proposero che il territorio del comune di Milano fosse dichiarato aperto per gli effetti della tariffa daziaria e per far fronte alla perdita derivante dalla trasformazione del dazio consumo misero innanzi una nuova imposta, quella di famiglia. Il consigliere De Capitani invece accettava, salvo alcune variazioni nei dazi e la sostituzione di una cinta ideale a quella materiale, le proposte della Giunta.

La controversia si era adunque ridotta a fare o meno di Milano un comune aperto per gli effetti della tariffa daziaria, il che vuol dire che i dazi non aboliti sarebbero stati riscossi sulla minuta vendita, ma una cinta ideale sarebbe stata pur sempre necessaria allo scopo della sorveglianza. Il Consiglio comunale, respingendo la nuova tassa diretta che doveva appunto permettere la trasformazione del dazio consumo ha dimostrato di preferire l'allargamento della cinta attuale accompagnata però da alcune soppressioni di dazi. Per una via indiretta ha accolto insomma il piano ideato dal Ferrario.

Ma qual'era la tassa diretta? Due furono proposte e difese; quella sul valore locativo e l'altra di famiglia, ambedue sollevarono varie obiezioni, specie da parte dei consiglieri Gadda, Negri e del Sindaco Vigoni.

La questione non è stata trattata certo in modo completo e il Consiglio, che si è trovato di fronte a troppe questioni a un tempo, ha preferito la via che gli sembrava meno arrischiata e meno innovatrice. Diffidente, come sono spesso i corpi amministrativi locali, ha respinto due tasse dirette che pur sono già applicate in vari centri urbani e mentre avrebbe voluto, pare, raggiungere il fine di abbattere le barriere comunali, non ha saputo scegliere un mezzo idoneo per sopperire alla perdita che avrebbe subito il bilancio. Così ha attuato la unificazione tributaria, ma in pari tempo ha consolidato sempre più quella imposta che avrebbe voluto trasformare, non potendola abolire. Diciamo che il dazio consumo viene colla proposta della Giunta sempre più consolidato, perchè diventa ora più che mai la fonte principale di entrate. E d'altra parte non si vede come potrà essere abolito o trasformato facilmente, in un avvenire più o meno lontano, se si parte dal principio di non volere una nuova impo-

sta diretta comunale. Unificato il comune di Milano nei riguardi del dazio consumo ne viene per risultato inevitabile, che la abolizione di quella imposta, della quale abolizione a parole sono tutti fautori, diverrà così ardua cosa da sembrare proprio una utopia.

È deplorabile che a Milano non si sia accolta la tassa sul valor locativo o quella di famiglia e per ciò stesso la riforma del dazio consumo sia venuta a mancare. Non diciamo che quelle due tasse dirette sieno esenti da difetti, ma non conviene neanche esagerarli, per non cadere nel ridicolo, nè conviene dimenticare tutti gli inconvenienti e i danni di cui sono fecondi i dazi di consumo. Anzi, su questo proposito non ci pare che al Consiglio comunale di Milano sia stata messa abbastanza in luce la somma di vantaggi, che ricaverebbero l'industria e il commercio da una radicale riforma del dazio di consumo.

La questione del fabbisogno ha troppo distratto e assorbito le menti, perchè potesse venire fatta una disamina profonda e completa della questione tributaria e il risultato della discussione è stato quale doveva essere, dato l'indirizzo che essa ha assunto.

Milano ha perduto una bellissima occasione di dare un esempio utile alle altre città. Le antiquate forme tributarie rimarranno ancora chi sa quanto nella città che fu detta la capitale morale d'Italia e le classi dirigenti della metropoli lombarda non hanno dimostrato sul terreno finanziario di essere dirette da uno spirito nuovo, che rompa le cerchia dei vecchi errori economici e finanziari e tenti di instaurare un ordine più razionale di tributi.

Sperare che la questione del dazio consumo sia risolta dal Governo è, in Italia, una utopia; il Governo italiano per lungo volger d'anni non avrà in questa materia che un pensiero: aumentare, cioè, i canoni del dazio consumo governativo. E se ne accorgeranno a suo tempo anche a Milano, dove era pur possibile, meglio che altrove, il tentativo di forzare la mano al Governo e di indurlo almeno a lasciar fare al Comune. Ma è ormai inutile l'insistere su questo tema. La riforma che non si è voluta compiere ora, dovrà però trionfare in altre condizioni di ambiente politico-sociale; questa è la nostra speranza e la nostra fede.

I COMUNI E LE BORGATE AUTONOME RURALI

Abbiamo già accennato di volo al disegno di legge per la costituzione di comuni e borgate autonome rurali, ma crediamo utile, ora che abbiamo sott'occhio la relazione ministeriale, di farlo conoscere con qualche ampiezza. La lettura della relazione ci ha persuasi che certe questioni assai complesse e ardue non sono dal ministero studiate od almeno espone nel modo migliore, perchè non è possibile venire innanzi con un progetto di legge così importante, come quello di cui ci occupiamo, con una relazione più monca e insufficiente. Nessun cenno vien dato della possibilità di applicazione della legge proposta, nessun ragguaglio concreto sul modo con cui essa avrebbe applicazione. I deputati ai quali il progetto viene presentato difficilmente si faranno un'idea chiara della proposta in tutte le sue parti ed è quindi da augurare che il relatore della Camera,

se il progetto giungerà ad avere un relatore, sia meno parco di spiegazioni e di dilucidazioni.

Premesso ciò, val la pena di riprodurre subito questo brano, col quale esordisce la relazione. « Il progressivo e costante aumento della emigrazione, che in un decennio ascende all'altissima cifra di 2,391,139, la permanenza delle cause che ingenerano le manifestazioni di questo fenomeno sociale, e cioè il *malessere profondo* che affligge l'economia nazionale, la *depressione generale* dell'agricoltura e dell'industria, dovuta a ragioni di concorrenza mondiale e alla mancanza di capitali disponibili a miti condizioni per la insufficienza del risparmio nazionale, la miseria dolorosa di alcune popolazioni agricole, la sovrabbondanza di lavoratori avventizi ognor crescente di fronte all'estendersi dei latifondi, alla soppressione dei grandi lavori pubblici, l'aumento stesso troppo rapido della popolazione povera, sono fatti di così grave natura etico-sociale, che esigono la più alta e profonda considerazione da parte del Governo, non solo per quanto riguarda la protezione da accordarsi a questi figli d'Italia che in lontane regioni cercano quel lavoro che in patria difetta, ma anche per studiare in tempo i provvedimenti necessari a parare le gravi conseguenze che una sospensione della emigrazione dovuta a cause esterne potrebbe arrecare e agli emigranti stessi e alle condizioni della pubblica tranquillità. »

Il quadro è completo o quasi, e di una esattezza che ora non occorre esaminare; ma come punto di partenza per propugnare la costituzione di comuni e borgate autonome rurali è anche esuberante. Taluno potrà osservare che il facilitare con modi vari la coltivazione delle terre ora incolte e dei latifondi può voler dire, praticamente, aumentare la concorrenza dell'interno e quindi mantenere l'agricoltura nell'attuale depressione, in quanto questa deriva dal ribasso dei prezzi. Bastava evidentemente richiamarsi alle condizioni della emigrazione paesana, per far toccare con mano il vantaggio, almeno in astratto, di offrire ai futuri emigranti la possibilità di trovare lavoro in casa. E in realtà il ministro proponente, on. Di Rudini, insiste poi sulla necessità di dirigere per quanto è possibile l'emigrazione all'interno del paese. Ammesso che sia necessario o almeno opportuno di richiamare all'agricoltura parte della popolazione che si reca in altri paesi per procacciarsi i mezzi della vita, resta a vedere in che modo si possa raggiungere questo risultato. Le divergenze si hanno solo sul modo - scrive il Ministro - perchè alcuni vogliono l'azione diretta dello Stato mediante l'espropriazione e la conseguente concessione delle terre incolte agli agricoltori, altri sostengono che sia sufficiente mettere a disposizione dei proprietari i capitali necessari a buone condizioni, perchè l'iniziativa privata si sviluppi da sé, altri infine chiedono la costituzione di società o di consorzi agricoli, cui concederannosi le terre in proprietà a miti condizioni di prezzo con l'obbligo del miglioramento.

Ma non potendo ricorrere ad alcuno di questi mezzi, causa i sacrifici finanziari che richiederebbero, sacrifici che ora non si possono fare, diventa necessario escogitare altri mezzi per richiamare all'agricoltura l'attività del lavoro umano e il capitale; i quali mezzi devono essere principalmente fondati sulla libera iniziativa, sull'interesse privato, che nelle facilitazioni concesse dalle leggi deve trovare la ragione di applicarsi di preferenza all'agricoltura,

senza pretendere un aiuto diretto ed economico dallo Stato.

La colonizzazione all'interno è, in sostanza, lo scopo cui tende il Ministro col suo progetto; colonizzazione che dovrebbe essere effettuata dalla iniziativa privata, quando sia garantito che per un certo periodo di tempo che non sarà sopraffatta dal fisco. Può bastare questa certezza, assai relativa, perchè il lavoro e il capitale si rivolgano alle terre incolte, ai latifondi e popolandole dieno origine a nuovi comuni e a nuove borgate? Per quanto l'idea sia lodevole, c'è da temere che sia una nuova illusione e che nella pratica dia risultati meschini e non risolva alcuno di quei problemi che, almeno con un corredo di buone intenzioni, il Ministro dell'interno vorrebbe sciogliere.

Lasciando per ora altre riflessioni che si potrebbero fare, vediamo il disegno di legge nelle sue linee principali.

Si tratta, dunque, di costituire in alcune determinate condizioni, dei comuni agricoli speciali, come dice la relazione, ai quali la legge chieda il minimo degli obblighi che la civiltà attuale consente, accordando loro, in pari tempo, le maggiori facilitazioni nei pubblici pesi, che il principio della eguaglianza tributaria sia per consentire.

In molte parti d'Italia si hanno estensioni grandi di terreni fertilissimi, che ben poco producono perchè la loro capacità produttiva non è integrata e sviluppata dall'umano lavoro, singolarmente per la insufficienza della popolazione, a mantenere a cultura quelle estese terre. Per chiamare su queste i lavoratori e i capitali, il Governo chiede la facoltà di poter costituire in comuni autonomi le borgate o frazioni, che abbiano una popolazione di 4000 abitanti o meno. Il Governo dovrebbe fare, per fini economici, quello che, salvo il limite della popolazione, può fare per fini amministrativi, secondo lo art. 17 della legge comunale e provinciale. Possono promuovere la costituzione del nuovo Comune la maggioranza dei capi di famiglia ivi residenti, o i proprietari di non meno della metà del territorio da assegnarsi al nuovo Comune, ovvero il Prefetto della provincia. Occorre poi il parere favorevole del Consiglio di Stato, nonchè il parere del Consiglio comunale, del Consiglio provinciale e del Consiglio superiore di agricoltura. Infine il decreto sarà proposto da quattro Ministri (dell'Interno, di Agricoltura, delle Finanze, del Tesoro). Come si vede, sono prese tutte le precauzioni e fors'anche troppe, perchè non si approvi la costituzione di un nuovo Comune rurale, senza ragioni fondate.

Quanto alle condizioni, verificandosi le quali il Governo potrà far uso della facoltà concessagli dalla legge, vi è anzitutto quella del limite massimo della popolazione, che è stabilito in 4000 abitanti. Questo è anche il limite minimo determinato dalla legge vigente per farsi luogo alla costituzione di un nuovo Comune autonomo, ed esso sembra sufficiente, non essendo supponibile che frazioni aventi una popolazione superiore e situate a considerevole distanza dal capoluogo, non abbiano ancora chiesto od ottenuto di essere costituite in Comune autonomo ordinario, oltre di che una frazione di 4000 abitanti nei casi più comuni non potrà avere un territorio così esteso da richiedere una popolazione più numerosa. È pure sembrato conveniente determinare il minimo della popolazione nel numero di 250, poichè le con-

dizioni di molte frazioni sono così peculiari che anche una borgata o frazione con popolazione esigua potrà avere tutte le altre condizioni per ottenere, con vantaggio, la costituzione in Comune autonomo. Si vuole ancora che nel territorio della frazione vi siano vaste estensioni di terreno non coltivato o vi si trovi in misura prevalente il latifondo a cultura estensiva, poichè se il terreno fosse già coltivato o fosse molto diviso dovrebbe arguirsi che la sua poca cultura abbia cause speciali, forse non conosciute, e che non dipende dalla deficienza di popolazione, perchè nessuno che abbia in sua proprietà un terreno fertile o già coltivato lo abbandona per andare incontro all'ignoto in altri paesi o per darsi ad altra specie di lavoro.

Altre condizioni sono che la popolazione dei territori, frazioni e borgate sia insufficiente ai bisogni potenziali dell'agricoltura locale, che tali frazioni siano a notevole distanza da ogni centro dei Comuni contermini, che sia riconosciuto potersi imporre tasse sufficienti a sostenere le spese del nuovo Comune, e che restino al Comune preesistente rendite e proventi di tasse sufficienti a sostenere i nuovi oneri.

Ma una volta costituito il nuovo Comune ciò che va evitato è che esso sia gravato di tasse come quelli già esistenti. Perciò l'art. 3 del progetto stabilisce che nei primi 10 anni le spese obbligatorie saranno soltanto alcune strettamente necessarie, per le altre non è impedito che si provveda in consorzio coi comuni, da cui i nuovi enti siano staccati o con altri contermini.

Ma — si legge nella relazione — se la costituzione del comune rurale nelle condizioni di cui sopra si è fatto cenno, varrà certamente ad aumentare la popolazione sui terreni ora quasi deserti ed incolti ed avrà quindi per effetto di rendere alla ricchezza nazionale un capitale che ora è quasi del tutto improduttivo, non sarebbe però da sola sufficiente a provvedere per quelle terre, quasi assolutamente disabitate, che si riscontrano in larga misura nella Sardegna, nella Sicilia e anche nell'Italia centrale e meridionale, perchè in queste terre manca perfino il primo nucleo che deve servire alla formazione del nuovo Comune; nè questo nucleo può ricercarsi utilmente nella popolazione del Comune, cui appartengono territorialmente, avvegnachè la grave distanza che intercede fra l'abitazione del lavoratore e il campo da coltivare varrà sempre a rendere frustranei gli sforzi che si facessero per migliorare la coltivazione, perchè una parte dell'attività del colono sarà consumata improduttivamente nell'accesso e nel recesso del fondo. Per richiamare la popolazione sopra quelle terre ora disabitate, bisogna offrirle le più ampie facilitazioni della vita. A questo fine mira l'art. 4 del progetto secondo il quale con regio decreto da emanarsi nei modi fissati nei nuovi comuni potrà esser autorizzata la fondazione di borgate autonome *con territori non popolati, quando siano salubri o bonificabili*, purchè la fondazione stessa sia assicurata da chi ne fa la domanda mediante garanzia da determinarsi con regolamento. E cotesta borgata autonoma dovrebbe avere la vera e propria natura di Società agricola libera, indipendente dal Comune nel quale viene a stabilirsi. L'esercizio delle funzioni di ufficiale di Governo e l'amministrazione sarebbero delegati a un cittadino scelto tra i maggiori della borgata e in casi speciali l'amministrazione potrebbe essere affidata ad una Commis-

sione composta del delegato che la presiederà e di due membri eletti dalla maggioranza dei capi di famiglia. Le borgate autonome saranno per due anni esenti da qualunque tassa del Comune nel cui territorio vengono costituite.

I Comuni e le borgate autonome potranno, occorrendo, stabilire la sovrainposta sui terreni e sui fabbricati e alcune fra le tasse comunali; però saranno esenti da ogni e qualunque tassa, le bestie da tiro, da soma e da lavoro, le farine, i legumi, il riso e gli erbaggi. Inoltre tanto nei Comuni che nelle borgate non sarà imposto il dazio di consumo governativo per anni dieci e per ugual periodo di tempo, le nuove costruzioni saranno esenti dalla tassa sui fabbricati e le industrie agricole godranno della esenzione della tassa di ricchezza mobile.

Il disegno di legge, un po' per necessità di cose, un po' per abitudine, rinvia molte disposizioni al regolamento, sicchè per giudicare la efficacia della legge bisognerebbe conoscere prima il regolamento. Ma a parte questo, crediamo che converrebbe tentare e sperimentare, anzitutto, la costituzione dei comuni rurali, poichè per essi non si tratta di creare *ex-novo* aggruppamenti di persone e coltivazioni, ma di staccare delle frazioni di comuni per rendere più agevole lo svolgimento della loro vita rurale. Questa ci pare un'idea che merita qualche applicazione e sarebbe bene che il Parlamento non la lasciasse cadere nell'oblio.

La Società Mediterranea e l'inchiesta sul personale ferroviario

È stata pubblicata la relazione contenente le risposte al questionario della Commissione d'inchiesta presentate dalla Società delle Strade ferrate del Mediterraneo.

Diamo di essa un brevissimo riassunto, come già abbiamo fatto per la Società Adriatica.

La Società del Mediterraneo, essa dice, ha accettato e mantenuto in servizio tutto il personale assegnato al 30 giugno 1885, con una larghezza superiore ai suoi obblighi, tantochè venne riconosciuto che essa aveva proporzionalmente un numero di agenti maggiore di ogni altra Rete in Italia ed all'estero.

Il primo ruolo organico, conforme all'articolo 103 del capitolato, compilato sulla fine del 1886, venne comunicato al Governo con lettera 20 febbraio 1887; furono in seguito mandate in aggiunta la tabella graduatoria organica del personale e la pianta organica e numerica del personale, col quale l'amministrazione si costituì.

La Società, per applicare l'ordinamento del personale, non aveva l'obbligo di attendere che il Governo l'avesse approvato; le bastava che non le giungessero osservazioni, per le quali dovesse sospendere l'attuazione, ed osservazioni in tal senso non ne ebbe.

Nell'ordinamento del personale fu assegnata a ciascun agente la qualifica che gli spettava in base alla tabella di equiparazione; lo stipendio che ciascun impiegato aveva sotto le cessate amministrazioni fu conservato.

Le retribuzioni accessorie sono state modificate,

per ragioni d'ordine amministrativo e per stabilire un eguale trattamento per tutti gli agenti; la Società non aveva a questo riguardo alcun obbligo contrario.

La massa del personale non ricevette del resto alcun detrimento, ma ebbe migliore trattamento di prima; ne è prova la spesa media annua per agente relativa alle dette competenze, la quale, mentre nel 1884 era di L. 207,59, è salita per la Rete Mediterranea a L. 247.83 nel decennio d'esercizio 1886-96, ed a L. 265.79 nell'esercizio 1895-96.

La ritenuta per tassa di ricchezza mobile fu due volte modificata e portata gradatamente alla misura legale.

Il ruolo organico non fu mai recato a conoscenza del personale, poichè la Società non ne aveva l'obbligo.

Il regolamento costituito dalle norme sul personale fu comunicato al Governo il 1° ottobre 1886; per la sua applicazione la Società, non avendone l'obbligo, non attese a ricercare se il Governo ne avesse constatato la conformità alle disposizioni del capitolato.

Nel regolamento le norme per gli avanzamenti del personale a gradi e classi superiori furono determinate in base al merito ed alla anzianità; della somma stanziata annualmente dal Consiglio di amministrazione per gli aumenti si fa il riparto fra i diversi servizi in proporzione al quantitativo degli agenti, che possono aspirare all'aumento, e tenuto conto delle mansioni e delle qualifiche che nei varii servizi meritano speciale riguardo.

La carriera del vecchio personale si svolse nei limiti delineati nel ruolo organico, compilato dalla Società e rassegnato al Governo il 26 maggio 1889, sebbene non avesse obblighi di sorta.

La Società Mediterranea non può dire se gli aumenti di stipendio che gli impiegati passati al servizio delle nuove Società hanno conseguiti per promozione sono stati diversi da quelli, che, promossi, avrebbero avuti nelle cessate amministrazioni, perchè bisognerebbe poter valutare i seguenti tre elementi, che sfuggono a qualsiasi apprezzamento: l'intervallo tra una promozione e l'altra, la misura della promozione e le condizioni economiche e finanziarie delle Società. Ad ogni modo può affermarsi che la carriera non fu pregiudicata.

Nello stesso modo si svolse la carriera del personale assunto in servizio posteriormente al 30 giugno 1885.

La Società non ha mai ammesso in impiego agenti che non fossero italiani; non assunse in servizio alcun ex-impiegato del macinato; restituì sempre al Governo gli agenti straordinari avuti per lavori di nuove linee.

Il personale della Società al 1° luglio 1885 si componeva di 14,803 impiegati, 24,921 agenti di fatica, 3173 avventizi, totale 42,897; al 1° luglio 1896 si componeva invece di 16 mila 426 impiegati, 28,300 agenti di fatica, 3959 avventizi, totale 48,685.

La Società Mediterranea si è assunta dal 1° luglio 1885 tutti gli oneri delle amministrazioni ferroviarie alle quali è succeduta ed ha aumentato il contributo che le precedenti amministrazioni versavano agli istituti di previdenza, addossandosi pure altri oneri in favore degli istituti stessi.

Provvide poi al riordinamento delle casse pensioni e di soccorso, nominando Commissioni coll'in-

carico di studiare e di presentare delle proposte concrete.

Durante il corso di questi studi ed in attesa del loro risultato finale il Governo si fece promotore di studi, secondati dalla Società, intesi a concretare provvedimenti per la sistemazione degli istituti.

Il disavanzo delle casse pensioni e di mutuo soccorso ammontava alla fine del 1884 alla somma di L. 60,752,615 ed alla fine del 1889 a L. 81,517,282 e ne fu causa l'insufficienza dei versamenti annuali in confronto al costo tecnico degli statuti; accumulandosi poi i relativi interessi composti, il disavanzo si è in seguito notevolmente accresciuto.

Del successivo aumento di disavanzo furono pure cause di minor reddito netto ed i migliori trattamenti ai compartecipanti apportati cogli statuti del 1° gennaio 1890.

La Società non ha ammesso nei Comitati amministrativi delle casse e nelle Commissioni incaricate di modificarne gli statuti ed i regolamenti una rappresentanza elettiva del personale, perchè il rendere, anche solo in parte, elettive le rappresentanze degli istituti di previdenza, ne avrebbe mutato assolutamente la natura, facendoli cessare di essere istituzioni di patronato; e per altra parte la Società ha agito, applicando puramente e semplicemente le prescrizioni relative.

Furono osservate le norme relative al personale contenute nella legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche e nel regolamento per la polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate 31 ottobre 1873; il personale è in numero sufficiente ed è idoneo, gli orari di servizio permettono di lasciare al personale il periodo necessario di riposo continuato.

Nel servizio vi furono sempre tutte le possibili guarentigie di sicurezza; non si nega però che le guarentigie potrebbero essere più proporzionate alle esigenze del servizio, le quali richiederebbero molte spese e lavori.

Le scuole istituite per la istruzione del personale tecnico dei diversi servizi hanno dato risultati soddisfacenti; nel decennio 1886-96 su 825 allievi fuochisti, che frequentarono le scuole presso i depositi di Torino, Alessandria, Milano, Pisa, Napoli, ne furono promossi 698.

Esiste tuttora, benchè in minore proporzione di prima, esuberanza di personale centrale e direttive in confronto di quello che potrebbe richiedere una rete, come la Mediterranea, in condizioni di un buon esercizio privato.

La spesa di personale per la Rete Mediterranea è realmente superiore a quella che si ha nella maggior parte delle Reti estere. Ne sono causa fra altro la sproporzione numerica fra le diverse categorie del personale e le condizioni speciali delle nostre strade ferrate.

Circa le cause dei sinistri ferroviari, la Società esclude che essi possano attribuirsi ad inadempimento dei doveri del personale, la gran massa del quale presta buon servizio.

Uno speciale malcontento non havvi nel personale, se non in quanto esiste anche nelle altre classi lavoratrici, che tutte aspirano a migliorare la loro posizione; ad ogni modo la Società ha fatto, in favore del personale, più di quanto avrebbe avuto obbligo a termini del contratto.

Le retribuzioni del personale ferroviario risultano superiori a quelle in uso presso altre industrie con-

simili; la condizione del personale è ora migliorata, poichè la media annua degli stipendi che nel 1878-84 era di L. 756,76 e di L. 1006,62 nel 1884, nel decennio d'esercizio 1886-96 per la Rete Mediterranea è di L. 1005,47 e sale nel 1895-96 a Lire 1010,23; cumulando poi la spesa per stipendi e quella per competenze accessorie la media che nel 1884 era di L. 1214,21, nel 1895-96 è di L. 1276,02.

Nè possono essere stati causa di malcontento, per quanto riguarda gli obblighi della Società, gli orari di servizio, i mancati avanzamenti, la disparità di trattamento ed altre cause indicate dal questionario della Commissione d'inchiesta.

La Mediterranea ha nel periodo 1885-96 erogato L. 9,004,393,68 in aumenti di stipendio e Lire 2,210,989,23 in gratificazioni ed in sussidi.

Dei sistemi a cottimo ed a cointeressenza il personale di tutti i servizi, ove vennero applicati, si è dimostrato soddisfatto.

Il sistema del cottimo non è applicato che nelle officine del servizio del materiale ed in modo molto limitato nella copiatura e revisione di atti; quello per cointeressenza presso i servizi del traffico, del mantenimento, per la fornitura di materie di consumo.

Fu istituito in 20 stazioni il sistema a cottimo, riducendolo poi a 9; quello a cointeressenza in 87 stazioni.

Quest'ultimo sistema portò per conseguenza una diminuzione del personale nelle 87 stazioni corrispondente a 745 agenti, pari al 19,3 per cento.

La Società non può categoricamente rispondere di quanto sia cresciuto per effetto del cottimo, in ciascuna stazione il lavoro medio di ogni categoria del personale; certo non è imposto un lavoro maggiore di quello che anche anteriormente disimpegnavano gli agenti attivi e coscienziosi.

Il sistema del cottimo e della cointeressenza arrecarono vantaggi indiscutibili all'amministrazione ed al personale, senza arrecar danno alcuno al pubblico servizio.

La Società Mediterranea chiude la sua relazione richiamando, in risposta all'ultimo quesito, l'attenzione della Commissione d'inchiesta sulle due pubblicazioni, che contengono continue manifestazioni ostili verso l'amministrazione ferroviaria, la quale, per parte sua, per quanto creda di averne diritto, non ha mai opposto altro impedimento, se non quello di misure disciplinari applicate a quegli agenti che trascuravano i loro doveri.

I PROVVEDIMENTI BANCARI

Pubblichiamo il testo dei provvedimenti bancari, approvati dalla Camera il 31 dicembre, e che sono ora allo studio della Commissione Senatoriale permanente di finanza e saranno, fra qualche giorno, discussi dal Senato:

Art. 1. È data facoltà al Governo di applicare provvisoriamente, sotto la osservanza delle condizioni contenute negli articoli seguenti, la Convenzione e le disposizioni annesse ai regi decreti del 6 dicembre 1896, n. 517, 518, 519 e 520 (allegati A, B, C e D), intesi a garantire la circolazione dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, ad accelerarne la riduzione, e ad agevolare la liquidazione delle partite immobilizzate.

Art. 2. La decorrenza del diritto di prelazione dei portatori dei biglietti, indicata nel comma 2° dell'articolo 3 della Convenzione colla Banca d'Italia (allegato A), incomincerà, anziché dal 1° gennaio, dal 1° luglio 1897.

Art. 3. Le gestioni autonome del Credito fondiario in liquidazione della cessata Banca Nazionale e di quello del Banco di Sicilia sono garantite con le disposizioni contenute negli articoli 6, 8 e 9 della citata Convenzione per la Banca d'Italia (allegato A) e nell'articolo 5 delle disposizioni per il Banco di Sicilia (allegato C). Se ciò non bastasse, le eventuali deficienze saranno a carico dei bilanci del corrispondente esercizio per i rispettivi Istituti.

Art. 4. Agli effetti della liquidazione prevista negli articoli 13 e 14 della Convenzione con la Banca d'Italia (allegato A) e negli articoli 9 e 10 delle disposizioni per il Banco di Sicilia (allegato C), si intenderanno come mobilitate le somme effettivamente riscosse con l'alienazione dei titoli, di cui agli articoli 7 e 10 dell'allegato A e all'articolo 7 dell'allegato C.

Art. 5. Fino a quando non sia definitivamente approvata la legge sui provvedimenti bancari è sospesa la facoltà di emettere i titoli ammortizzabili, di cui all'articolo 10 dell'allegato A, ne si concederà la facoltà di fondare l'Istituto di mobilitazione previsto dall'articolo 19 della legge 10 agosto 1893.

Il Governo del Re ha facoltà di concedere agli Istituti di emissione una congrua proroga dei termini prescritti per la mobilitazione.

Art. 6. Il credito permanente, di cui nell'articolo 12 della Convenzione con la Banca d'Italia, e nell'articolo 8 dell'allegato C per il Banco di Sicilia, come il credito di cui nell'articolo 1 delle disposizioni generali (allegato D), avrà una scadenza che sarà determinata nello speciale decreto reale qui accennato.

Art. 7. Agli effetti del combinato disposto degli articoli 13 e 19 della Convenzione con la Banca d'Italia e degli articoli 9 e 15 dell'allegato per il Banco di Sicilia, gli impieghi ivi previsti non dovranno mai eccedere la proporzione del trenta per cento dell'ammontare complessivo delle riserve di ciascun Istituto.

Rimangono salvi gli abbuoni e le rispettive riduzioni ai sensi degli articoli 13, 15 e 16 dell'allegato A e degli articoli 9, 11 e 12 dell'allegato C.

Art. 8. L'imposta di ricchezza mobile e la tassa di circolazione, di cui nel penultimo comma dell'articolo 5 dell'allegato B per il Banco di Napoli, sono rispettivamente di lire quindici per cento e di lire una e centesimi ottanta per mille.

Art. 9. All'ultimo comma dell'articolo 8 delle disposizioni per il Banco di Napoli (allegato B) si sostituisca il seguente:

« Il vincolo continuerà finché il riscatto della riserva aurea sia compiuto. I biglietti restituiti al Tesoro saranno tolti dalla circolazione ».

Art. 10. Nel decreto reale, di cui all'articolo 14 dell'allegato B per il Banco di Napoli sarà provveduto anche a disciplinare il riscontro dei bilanci, all'obbligo di non aprire fidi che agli iscritti negli appositi elenchi denominati *castelletti*, e per somme non superiori a quelle prefisse negli elenchi medesimi; ed altresì a stabilire gli accordi con gli altri Banchi di emissione, per lo scambio reciproco delle notizie riguardanti i fidi concessi alle medesime ditte.

Sarà pure provveduto all'Istituzione di un ispettore permanente del Ministero del Tesoro, per la liquidazione del credito fondiario e per la rigorosa osservanza di tutte le discipline che saranno emanate a garantire i provvedimenti dati.

Art. 11. Agli effetti di cui all'articolo 6 dell'allegato C per il Banco di Sicilia, la massa di rispetto sarà ridotta di due milioni e mezzo.

Art. 12. I sei milioni di cui all'articolo 9, e i sette

milioni e mezzo di cui all'articolo 10 dell'allegato C, sono rispettivamente portati a 6 milioni e mezzo e 8 milioni.

Art. 13. Al primo comma dell'articolo 12 del detto allegato C è sostituito il seguente:

« Quando l'ammontare totale delle partite immobilizzate che rimarranno ancora da liquidare sarà ridotto a non più di due milioni, verrà meno la facoltà di reinvestimento della riserva, di cui al primo comma dell'art. 9 e al secondo comma dell'articolo 11, e la misura della tassa di circolazione, a partire dal 1° gennaio successivo, sarà ridotta alla ragione uniforme di un decimo per cento ».

Art. 14. La riserva metallica da immobilizzare nella Cassa depositi e prestiti all'atto della emissione di biglietti di Stato, di cui al secondo comma dell'articolo 2 delle disposizioni generali, allegato D, dovrà essere corrispondente al 50 per cento dei biglietti da emettere.

Art. 15. All'articolo 6 delle disposizioni generali, allegato D, è sostituito il seguente:

« Sopra domanda del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, la Banca d'Italia addiverrà con essi a speciali accordi, da sottoporsi alla approvazione del Ministro del Tesoro, per la emissione nei loro interesse di titoli ammortizzabili a sensi ed agli effetti dei due articoli precedenti, verso cessione alla Banca di stabili o di crediti ipotecari, o verso iscrizione ipotecaria, da servire di base alla emissione dei titoli corrispondenti.

« Tali accordi e tutti i relativi atti di vendita, cessione ed ipoteca saranno soggetti alla tassa fissa di una lira ».

Art. 16. La facoltà di applicare provvisoriamente l'articolo 8 dell'allegato D è limitata alla disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo stesso modificato così:

« Sono ridotte alla metà le tasse di registro e di bollo dovute per gli atti processuali e sentenze per la riscossione dei crediti degli Istituti di emissione dipendenti dalle attività immobilizzate ».

Art. 17. Nessun risarcimento sarà dovuto agli Istituti di emissione nel caso di revoca o modificazione, nella approvazione definitiva, delle disposizioni provvisorie applicate in virtù della presente legge.

Rivista Bibliografica

Gerolamo Boccardo. — *Socialismo sistematico e socialisti incoscienti*. — Roma, Forzani e C., 1896, pagine 165 (lire 2).

Sono cinque capitoli che portano questi titoli: Mali ideali e mali immaginari — socialismo sistematico — socialisti incoscienti — pericoli e minacce — rimedi e difese; e in essi il secondo scrittore ha cercato di svelare gli errori del socialismo e di mostrarne le illusioni e i pericoli. È una dimostrazione fatta in forma semplice e col sussidio di dati e di notizie, anziché con ragionamenti astratti e disquisizioni teoriche. Per dare un'idea del libro riferiremo alcuni passi, in cui l'Autore esamina quanto sia fondato il presupposto fondamentale del socialismo.

Quale è, infatti, la base del socialismo, il postulato dal quale si traggono tutti i corollari dimostrativi della necessità di rifare la società da capo a fondo? Questo: che l'odierno ordinamento della società civile e dell'industria, tende fatalmente, irresistibilmente, ad aumentare la ricchezza dei ricchi e ad aggravare la povertà dei poveri.

A sfatare questa asserzione il sen. Boccardo ricorre all'esempio di un paese nel quale si è più liberamente e più poderosamente che altrove, svolto quel sistema industriale, quel regime della concorrenza fra le diverse classi, che si dipinge come funesta sorgente del male.

Egli prende in esame l'inchiesta istituita dal prof. Leone Levi e dal signor Mallock, per vedere in qual modo e con quali risultati si sia venuta distribuendo la ricchezza in Inghilterra dal 1830 al 1881, nel periodo cioè nel quale il moderno sistema industriale ha raggiunto il suo più perfetto svolgimento ed in cui i cambiamenti sociali, da tale sistema prodotti, divennero più rapidi e ragguardevoli.

Il primo fatto che quell'inchiesta ha posto in evidenza è questo: per quanto sia stato rapido, durante l'accennato periodo, l'incremento della popolazione inglese nel suo complesso, l'incremento delle classi che pagano l'imposta sul reddito (*Income tax*), vale a dire delle persone aventi più di L. 3750 di entrata, al disotto delle quali tutti i redditi sono esenti è stato il più rapido. Questo fatto dimostra che lo accrescimento della ricchezza delle classi più elevate e medie non significa accrescimento di fortune già formate, ma bensì costante creazione di nuove fortune, piccole e grandi, ma tutte superiori a lire 3750 di reddito, appartenenti quindi a persone sorte dai piani inferiori della popolazione, cioè dalle classi operaie.

Consultando i registri dell'*Income tax* si trova che dal 1830 al 1881 i redditi che stanno tra lire sterline 150 e 1000 sono cresciuti da 300,000 a 990,000. Quelli superiori a lire sterline 1000 sono aumentati da 24000 a 60000.

In altri termini, la classe media si è ingrossata di 690,000 nuove famiglie, mentre la classe ricca non ha acquistato che 36,000 nuovi partecipanti. La classe media è dunque cresciuta nella proporzione di 3 a 10 e la ricca da 3 a 8 soltanto.

Dal censimento inglese del 1881 risulta pure che le classi operaie aumentarono di circa il 15 per cento, mentre le medie aumentarono di oltre il 300 per cento. D'onde sono venuti cotesti nuovi aggregati della borghesia? Fu un processo di lenta, continua trasfusione dalle classi inferiori alla classe media. Dal grande tronco delle classi inferiori, scrive il senatore Boccardo, il lavoro, la parsimonia, il risparmio fanno senza posa emergere famiglie ognora più numerose, che vanno ad innestarsi nelle parti superiori dell'albero sociale, partecipando ad una esistenza materialmente, moralmente, intellettualmente più elevata.

La classe ricca non solo è cresciuta di numero molto più lentamente della classe media, ma le persone che la compongono sono individualmente diventate meno, anziché più ricche. Infatti i redditi di coloro che hanno da L. 15,000 a 25,000 all'anno sono rimasti pressochè stazionari, con una media di L. 18,375; ma i redditi inferiori a L. 15,000 sono cresciuti in media del 4 per cento, mentre i redditi dei ricchi sono diminuiti in media del 7 per cento. Il reddito complessivo della nazione inglese, colpito dall'*income tax* è di 32,550,000,000. Il reddito totale dei milionari è di 550,000,000. Questa somma divisa in parti uguali fra la popolazione del Regno Unito darebbe ad ogni abitante un dividendo di L. 1.25 al mese.

Considerando ora la seconda parte dell' aforisma,

cioè i poveri diventano sempre più poveri, non si può immaginare una più completa smentita di quella che sgorga dai fatti. La classe operaia ha fatto un tale miglioramento che al paragone si lascia incomparabilmente addietro i progressi compiuti dagli altri ordini sociali. Mentre la somma totale delle entrate della popolazione inglese da 6,000,000,000 al finire del secolo scorso, è salita oggi a 32,500,000,000; la somma delle annue entrate della classe operaia è aumentata da L. 2,750,000,000 a 16,500,000,000.

Durante i primi 60 anni di questo secolo, secondo il Mallock, il reddito complessivo della classe operaia aumentò in tale misura che nel 1860 era eguale (fatte tutte le deduzioni dovute all'aumento della popolazione) al reddito totale di tutte le classi sociali nel 1800.

Vent'anni dopo, cioè nel 1880, il reddito complessivo delle classi operaie era eguale al reddito totale di tutte le classi della società inglese nel 1850.

In altri termini le classi operaie nel 1860, si trovavano precisamente nella stessa condizione pecuniaria in cui sarebbero state nel 1800, se l'intera ricchezza dell'Inghilterra fosse stata allora nelle loro mani; e le classi operaie del 1880 a fortiori quelle d'oggi, godono una condizione pecuniaria molto migliore di quella che i loro padri avrebbero avuta, se si fossero impossessati di tutta la ricchezza delle classi medie e superiori e l'avessero divisa equamente fra loro all'epoca della prima Esposizione mondiale del 1851.

A meglio dimostrare la leggerezza con cui i socialisti affermano che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più miseri, il Boccardo cita la discesa interessante del reddito del capitale. Questo assottigliamento, o giusta l'arguta metafora del signor Cheysson, questa *volatilizzazione* della energia redditizia del capitale si opera sotto l'azione combinata di due cause, e cioè, per la progressiva diminuzione della potenza di compra della moneta, e pel ribasso del pari continuo del saggio dell'interesse.

La scoperta delle miniere americane e l'invenzione dell'amalgama a freddo nel trattamento delle ganghe argentifere, tolsero, nel secolo XVI, i cinque sestimi della potenza di acquisto al metallo coniato. Quel servizio, quella derrata, quella merce che prima del 1492 si pagava uno, non potè più acquistarsi, dopo il 1544 che con sei di moneta. Effetto identico ebbero, negli ultimi cinquant'anni, i giacimenti auriferi della Siberia, della California, dell'Australia del Transvaal, accrescendo in una proporzione inaudita l'offerta del prezioso metallo e diminuendone, per conseguenza, il valore di scambio.

Più efficace ancora è l'azione deprimente della seconda causa: il ribasso dell'interesse del denaro. Quella somma che, qualche secolo addietro, fruttava normalmente il 10%, non diede più, impiegata nello stesso modo, che il 6, poi il 5, quindi il 4, il 3 e meno per cento; ed oggi il capitale, investito in consolidati inglesi, si contenta di qualche cosa meno del 2 per cento.

Il visconte di Avenel, nel suo libro *La fortune privée à travers sept siècles* pone sotto gli occhi il caso del possessore di una somma di 1000 lire ai tempi di Carlomagno; e segue man mano i suoi eredi fino ai giorni nostri, indicando i rispettivi valori di reddito corrispondenti a quella somma iniziale.

Mille lire, alla morte di Carlomagno, contenevano l'argento che oggi è coniato in 82,000 franchi; ma

l'argento, avendo allora un potere di compra 9 volte più grande di quello che oggi ha, gli 82,000 franchi del Secolo IX, corrispondono effettivamente a 729,000 franchi producenti, in ragione del 10 %, un interesse annuale di 72,900 franchi. Questo era dunque il reddito, che espresso in nostra moneta, produceva sotto Carlomagno il capitale di 1000 *livres*. Sotto Luigi IX (1226-1270) questo reddito sarebbe già disceso a 9800 fr.; nel 1400 non sarebbe più stato che di 3400; nel 1500 di 2500; nel 1600 di 417; 1700 di 222 franchi. Verso il primo quarto di questo secolo si riduce a 50 fr.; oggi quel capitale non frutta più di 30 lire all'anno.

L'aforisma quindi su cui si basano i socialisti è doppiamente sbagliato.

Rivista Economica

La nuova legge sulle Borse in Germania — La concorrenza sulle ferrovie americane — Commercio della Germania con l'estero — Necrologia " Prof. Giuseppe Todde. "

La nuova legge sulle Borse in Germania. — Il Consiglio federale germanico ha promulgato il regolamento di amministrazione previsto dalla nuova legge sulle Borse.

Quel che si riferisce all'ammissione dei valori alle negoziazioni di Borsa diversifica un poco dal progetto primitivo. Modificato in meglio in qualche punto, contiene altrove delle disposizioni poco accette.

L'ammontare del capitale nominale dei titoli che si vogliono introdurre in Borsa, resta una delle condizioni essenziali dell'ammissione alle quotazioni: esso è stabilito ad 1 milione di marchi per le grandi Borse di Berlino, di Francoforte e di Amburgo, a 500,000 marchi per le altre Borse. Ma questo minimum s'intende fissato per la parte dei titoli emessi immediatamente. Tale limite si esige però per i valori locali, sotto riserva dell'autorizzazione dei singoli governi.

Con la stessa riserva l'ammontare nominale di ogni azione straniera dev'essere di 1000 marchi interamente versati, restando però esenti da tale obbligo le Compagnie di assicurazione.

Per i prestiti di Stato esteri le disposizioni del regolamento sono pure rigorose. L'ultimo bilancio e i risultati definitivi dei tre esercizi precedenti devono essere inseriti nel prospetto di emissione, come pure un quadro della situazione del rispettivo debito pubblico. Lo stesso si esige per i prestiti comunali di città estere.

Sono previste, è vero, dell'eccezioni a questa regola, ma l'eccezioni sono così vaghe, che difficilmente saranno ampliate. Il regolamento dice infatti che si farà eccezione « se la situazione finanziaria del debitore è così chiara, che non occorra fornire al pubblico delle informazioni complete ».

Il prospetto delle obbligazioni industriali deve contenere l'indicazione dei diritti conferiti ai portatori verso il debitore.

Per l'ammissione delle azioni alla quotazione, deve figurare nel prospetto la somma delle spese di costi-

tuzione. Queste disposizioni sono poi estese alle obbligazioni delle società a responsabilità limitata.

Le obbligazioni garantite dagli Stati possono essere ammesse senza menzione dei dati obbligatori sulla situazione finanziaria dello Stato emittente, ma ciò soltanto a titolo di eccezione. Dal che risulta che se l'autorità incaricata dell'ammissione non ammetta tale eccezione, le indicazioni prescritte dovranno senz'altro figurare nel prospetto.

La concorrenza sulle ferrovie americane. — Una anomalia economica delle più curiose, si è prodotta negli Stati Uniti circa la gestione delle ferrovie nel periodo 1882 al 1893. Mentre il traffico aumentava ed in proporzioni considerevolissime, e quindi la domanda era più forte, l'effetto di questo aumento di domanda che economicamente, per legge non mai smentita, avrebbe dovuto portare al rialzo dei prezzi produsse precisamente il contrario ed i prezzi di trasporto diminuivano d'anno in anno.

Fino al 1887 il traffico ferroviario non era regolato da nessuna legge scritta, solo in quell'anno intervenne a regolare il trasporto da Stato a Stato la *Interstate Commerce Act*. Ma questa legge ha avuta ben poca influenza nel fenomeno più sopra riportato, come mostreremo più sotto; l'unico suo effetto è stato quello d'arrestare alquanto il ribasso continuo dei prezzi. Quale è dunque la causa della anomalia suddetta? Certamente non la generosità dei proprietari di ferrovie; le leggi locali di qualche Stato che regolano alcune tariffe non hanno avuto anche esse che pochissima azione sulla massa degli affari. La causa del fenomeno si deve cercare invece nella concorrenza e nella legge non scritta, ma soprattutto nella concorrenza.

Ad evitare la lotta, i proprietari di ferrovie ricorsero all'espedito solito dei venditori; agli aggiustamenti per sostenere le tariffe. La riforma più frequente fu quella del *pooling*, una specie di divisione degli incassi. Questi *poolings* si estesero ben presto in modo che nel periodo 1882-87 furono padroni del mercato ferroviario e nondimeno essi non riescirono nè ad arrestare, nè a diminuire efficacemente il rinvio delle tariffe e degli incassi.

È vero che l'aumento del traffico ebbe per effetto la riduzione relativa delle spese d'esercizio, ma le cifre dimostrano che tal beneficio non andò ad ingrossare gli utili delle compagnie, ma bensì a profitto del pubblico, ed una gran parte di esso è stata assorbita dal servizio viaggiatori.

Un servizio di viaggiatori ben regolato è essenziale per lo sviluppo del traffico delle merci su di una linea ferroviaria, però le particolarità di questo servizio dovrebbero essere tali da permettere alle compagnie di rifarsi delle sue spese. Ciò non è avvenuto negli Stati Uniti da dodici anni a questa parte. L'eccesso dei treni di lusso su linee senza traffico, ha rovinato molte compagnie; dal 1880 la spesa di impianto per le vetture da viaggiatori si è duplicata, lo stesso avvenne per le spese d'esercizio ed il costo della trazione è aumentato del pari, essendosi raddoppiato il peso dei treni, dopo che entrarono in esercizio i vagoni restaurant e i vagoni letto. E invece la frequenza dei viaggiatori diminuì del 5 % e gl'incassi per miglio del 7 %.

È questo stato di cose continuò dopo l'applicazione dell'*Interstate Commerce Act*. Il traffico aumenta sempre considerevolissimamente, ma gli incassi per miglio tendono sempre più a diminuire. Anche qui

l'aumento degli incassi dovuto al maggior traffico andò esclusivamente a profitto del pubblico. Però la diminuzione degli incassi è stata meno rapida dopo l'applicazione della legge, che avanti. Nel periodo 1887-93 il tasso medio annuale della diminuzione è stato di poco superiore a 2 $\frac{1}{4}$ % mentre nel periodo anteriore la diminuzione toccava il 3 %. Quindi la sola differenza dopo l'intervento del Governo è stata quella di rendere meno accentuato il ribasso.

La concorrenza è la causa che ha prodotto questo stato di cose: essa regna da padrona e le sue leggi devono essere obbedite. Non si tratta qui della concorrenza fra i proprietari per il possesso di un traffico fra punti comuni delle loro linee; sarebbe facile cosa in questa circostanza la divisione del traffico e degli incassi.

La vera concorrenza non è quella da ferrovia a ferrovia, da battello a battello, ma quella da ferrovia a battello, da produttore a produttore da regione a regione.

Le vie navigabili numerosissime, che tagliano in ogni senso la parte più ricca e più popolata del paese l'estremità Est della valle del Mississippi, e che sono disposte in maniera da avvicinare i produttori ai più ricchi centri consumatori, è una delle cause del diminuire continuo degli incassi. Non è qui necessario il chiarire il perchè, soltanto che si pensi al minor costo della via acquea in confronto della terrestre.

Ma la più grande rivalità è quella dei prodotti e delle regioni. Nulla ha il potere di far sì che tutto il grano sia raccolto nel Dakota, tutti i buoi sievo allevati nell'Illinois, tutti i porci nel Kansas, tutto il carbone sia estratto nell'Ohio, tutto il cotone fornito dal Texas, ecc.

Ora, finchè non sarà tale condizione di cose, non è possibile nessuna effettiva ripartizione del traffico fra i trasportatori. TROPPE regioni separate l'una dall'altra da grandi distanze producono le stesse cose, troppe regioni nelle stesse condizioni hanno bisogno di articoli similari.

Il prezzo di trasporto, che fa parte del prezzo di un prodotto, se è troppo alto impedisce lo smercio ed il consumo si rivolge altrove. La concorrenza dei prodotti e delle località è più viva in America che in qualunque altro paese, perchè in nessun luogo non vi è un vasto territorio come quello che produce e consuma articoli sì diversi, senza che nessun legame fiscale crei correnti artificiali ed arbitraria.

E neppure l'*Interstate Commerce Act* è riuscita ad assicurare l'eguaglianza delle tariffe, benchè a prima vista possa apparire il contrario.

Le condizioni speciali sussistono come avanti, ed esse non sono consentite dal trasportatore che per forza. Un trasportatore non ridurrà mai le sue tariffe, se lo speditore non ve lo sforza.

Commercio della Germania con l'estero. — L'ufficio di statistica in Germania ha pubblicato un prospetto degli scambi commerciali dal 1889 al 1895 cogli Stati, coi quali la Germania ha trattati commerciali. S'intende i paesi coi quali la Germania ha maggior traffico: difatti non sono compresi: la Spagna, l'Olanda, la Serbia, la Bulgaria, la Turchia, l'America del Sud, l'Estremo Oriente, ecc.

Il prospetto è diviso in due parti. Nella prima sono i paesi coi quali la Germania ha aumentato notevolmente le sue importazioni; nella seconda sono i paesi coi quali nel 1895 l'esportazione risultò inferiore a quella del 1889. Ecco la prima parte.

Esportazione tedesca in milioni di marchi

Ann	Austria-Ung.	Svizzera	Russia	Belgio
1889....	318,4	170,4	174,1	137,2
1890....	332,4	175,5	183,3	150,6
1891....	330,9	189,1	145,3	153,2
1892....	320,8	169,3	129,8	140,7
1893....	339,0	183,4	135,5	147,7
1894....	352,8	184,7	170,6	149,8
1895....	373,9	215,8	207,8	159,1

Ecco ora i paesi coi quali, pur avendo rinnovato i trattati, l'esportazione tedesca è diminuita:

	In Italia	Rumania	Francia	S. Uniti
1889....	101,5	35,0	209,2	394,8
1890....	93,1	38,7	230,5	416,4
1891....	87,5	50,8	237,1	357,7
1892....	89,5	35,5	200,5	346,5
1893....	83,8	36,7	201,0	354,2
1894....	80,7	34,9	187,6	270,3
1895....	82,2	23,8	202,3	363,4

La differenza colla Francia e cogli Stati Uniti tra 1889 e il 1895 non è sensibile: è invece tale rispetto all'Italia e alla Rumania. Le ragioni della diminuzione per l'Italia vanno ricercate nelle condizioni economiche meno buone e rispetto alla Rumania, nella politica protezionista adottata da questo paese.

Necrologia. — Prof. Giuseppe Todde. — La schiera degli economisti italiani, che seppero mantenere fede alle dottrine liberali ha perduto colui che con Francesco Ferrara rappresentava più spiccatamente la vecchia scuola. Il prof. Todde, insegnante Economia politica nella Università di Cagliari, è morto il 7 corrente, dopo breve malattia, fra il compianto di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo. L'*Economista* che ebbe l'onore di pubblicare scritti del prof. Todde rimpiange la perdita di un valentissimo collaboratore e i lettori, che hanno potuto leggere gli studi del chiaro scrittore sulla Sardegna e su altri argomenti interessantissimi, si uniranno certo a noi nel deplorare la sua irreparabile perdita.

Nato nel 1829, il Todde insegnò dapprima Diritto costituzionale a Cagliari nel 1852, poi passò a Sassari, a Modena e nel 1862 passò nuovamente a Cagliari come docente di economia politica. Insegnante coscienzioso e laborioso, scrittore accurato, lascia coi suoi scritti e col suo insegnamento una memoria che non andrà perduta.

Il commercio dell'India inglese nell'esercizio 1895-96

In tutti i grandi mercati del mondo fino dal 1893 si era manifestata una notevole ripresa negli affari commerciali e industriali e immensi furono i vantaggi che da essa ne fruiro tutti i paesi. Anche l'India ebbe la sua parte in quel movimento, che sarebbe stato più vivo, se una parte delle operazioni commerciali non fossero state contrariate dalla imposizione di un dazio sulla importazione degli articoli di cotone. E naturalmente le conseguenze di questo dazio si fecero sentire specialmente nel commercio di importazione. Nel 1893-94 le importazioni di articoli di cotone erano importantissime; e nel 1894-95 presero anche un maggiore impulso, in previsione appunto dell'aumento del dazio di

entrata. Nel 1895-96 al contrario esse subirono una diminuzione del 21.1 per cento, mentrechè le importazioni delle altre merci aumentarono del 16.4 per cento.

Non si può dire disgraziatamente che il commercio dell'Indie se ne avvantaggiasse, giacchè i risultati furono irregolari come apparisce dal seguente specchietto, che riassume il movimento degli ultimi 5 anni fiscali:

Esercizi	Totale del commercio esteriore	
	Importazioni Rupie	Esportazioni Rupie
1891-92...	81,310,119	111,179,196
1892-93...	79,614,340	113,464,991
1893-94...	92,382,213	110,472,327
1894-95...	78,726,445	116,973,016
1895-96...	82,675,380	118,495,441

Queste cifre danno un'indicazione soddisfacente in questo senso che le esportazioni progrediscono più rapidamente delle importazioni. La situazione peraltro si complica ciascun anno per questioni relative al cambio, e per la differenza di valore fra la rupia e l'argento.

Lasciando da parte l'entrata e l'uscita delle specie metalliche, che entrano per una larga parte nei totali che abbiamo riprodotto, il movimento delle merci è ridotto alle seguenti cifre:

Esercizi	Esportazione di merci indiane	
	Importazioni Rupie	Esportazioni Rupie
1891-92...	66,587,457	103,550,831
1892-93...	62,605,030	101,945,707
1893-94...	78,956,957	102,015,615
1894-95...	70,167,438	103,757,438
1895-96...	69,316,395	109,545,161

Il lento progresso delle importazioni deriva da più cause, cioè dal miglioramento delle industrie indigene, dall'aumento delle tariffe doganali, dalla situazione monetaria e dalle variazioni nel valore relativo della rupia e dell'argento. Prima del 1893 la differenza media non oltrepassava fra i due prezzi l'un per cento. Nel 1893 allorchè fu chiuso l'ufficio della moneta, la rupia aumentò subito del 7 per cento, mentre il prezzo dell'argento ribassò del 44 per cento.

Da quell'epoca le variazioni furono numerose e le più forti, mettendo il tasso del cambio e il prezzo dell'argento a 100, furono le seguenti:

	Rupie		Rupie	
	Più alto	Più basso	Più alto	Più basso
1892.....	113	39	114	101
1893.....	108	99	101	84
1894.....	103	85	84	72
1895.....	100	85	81	72
1896 (fino a giugno) ..	100	95	83	81

Queste cifre dimostrano tutta l'importanza delle variazioni di prezzo e farà comprendere l'influenza che possono avere sulle transazioni.

L'immigrazione e i commerci a Panama

Da un rapporto inviato dal signor C. Sacconaghi reggente il consolato italiano a Panama si rileva che l'immigrazione nell'Istmo è diminuita sensibilmente

durante il biennio 1894-95 e il fatto viene attribuito alla crisi che sta attraversando l'opera del Canale ed allo stato di depressione delle industrie agricole e commerciali. Solo in questi ultimi mesi le vicine Antille hanno dato qualche maggior contingente di braccianti per la piccola ripresa dei lavori del Canale, la quale però non dà affidamento per un serio e duraturo sviluppo. Lungo il tracciato, e precisamente alla *Culebra* e alla *Boca del Pacifico*, lavorano circa mille giornalieri, tutti però meschinamente pagati (da 2 franchi a 2,50 al giorno), cosa che rende impossibile l'impiego di operai europei. Le varie officine meccaniche sul restante della linea sono chiuse, per cui il console si è affrettato a far conoscere questa situazione ai regi uffici diplomatici negli Stati vicini perchè i nostri operai sparsi in detti Stati non s'illudano sulla possibilità di trovare qui un'occupazione.

L'importazione di merci italiane ha molto migliorato, soprattutto perciò che concerne sostanze alimentari, oli, vini, conserve, paste, formaggi, cappelli e ombrelli. Di ciò andiamo debitori, in gran parte alla compagnia di navigazione « La Veloce », che ha istituito la linea di viaggi da Genova a Colon.

L'esportazione è sempre limitata ai pochi prodotti naturali della regione: perle e madreperla, polvere d'oro, gomma elastica, avorio vegetale, tartaruga, legni da tintoria, medicinali, pelli secche. Cessò quasi del tutto l'esportazione del mogano, a cagione del forte ribasso dei prezzi sui mercati europei, in modo che questi non compensano le spese di preparazione d'imbarco. È sempre attiva l'esportazione per gli Stati Uniti, delle banane e delle noci di cocco.

Oltre alla già esistente compagnia per l'esercizio della miniera d'oro al Darien (Pacifico), da circa due anni si è costituita la società *Caribbean Manganese Company* per l'estrazione di questo minerale, che pare trovisi abbondante sul versante verso l'Atlantico, nel dipartimento di *Bocas del Toro*.

È sperabile che i prodotti italiani, fino a poco tempo addietro quasi sconosciuti in questo paese, trovino presto più facile e più diffuso smercio, in grazia del diretto servizio di trasporti inaugurato dalla società « La Veloce ». Giova però notare che a questa società è fatta una concorrenza ad oltranza da altre compagnie di navigazione, le quali hanno ridotto il nolo delle mercanzie a prezzi assolutamente irrisori. Saranno perciò molti i sacrifici ch'essa dovrà sostenere, anche per ciò che concerne il miglioramento del proprio materiale, prima di poter trarre profitti apprezzabili dalla linea di navigazione recentemente istituita: sembra ad ogni modo indubitato che a questa linea debba essere riserbato un prospero avvenire.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nell'ultima riunione dello scorso novembre il Presidente invitò la Camera a deliberare sulla lettera del Ministro delle finanze, colla quale domandò parere sul modo migliore di sottoporre a tassa i commessi viaggiatori di case estere, che vendono i loro prodotti in Italia, ed aprì la discussione sull'argomento.

Il Cons. Sanguinetti mentre crede che il Governo

debba cercare sempre maggiormente di curare con savie disposizioni legislative ed amministrative di tutelare gli interessi delle industrie e dei commerci nazionali, non ritiene possibile colpire di tassa i viaggiatori di case estere e per i trattati vigenti e per la reciprocità che in simile materia deve esistere fra i vari Stati: oltre che egli crede che il prendere un provvedimento efficace presenti tali difficoltà, che produrrebbe forse inconvenienti maggiori dei vantaggi. La Commissione economico industriale diede parere che non fosse consigliabile un mutamento dello stato attuale di cose, e la Camera unanime convenne nel parere della Commissione.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 30 dicembre p. p. approvati i resoconti annuali si passò alla discussione degli altri argomenti che erano all'ordine del giorno.

Sulla chiesta riduzione del prezzo di trasporto ferroviario dell'acetato di calce, si approva la deliberazione della Commissione incaricata della vertenza, la quale decise di appoggiare la domanda; malgrado che la ferrovia R. M. sostenga non potersi accordare facilitazioni all'acetato di calce estero per non favorire la concorrenza alle fabbriche nazionali, le quali godono già una tariffa speciale.

Sul chiesto miglioramento del servizio cumulativo delle ferrovie secondarie colle grandi reti, vengono pure accettate le conclusioni della Commissione camerale che conclude dicendo:

che tutte le stazioni ferroviarie del Regno, quand'anche situate in una stessa località ed appartenenti a Società diverse, debbono accettare trasporti per qualunque destinazione situata su altra linea o rete nazionale e non servita direttamente dalla Società mittente;

che i trasporti da una stazione ferroviaria qualsiasi del territorio nazionale, destinati a stazione ferroviaria di linea o rete diversa della mittente e da questa non direttamente servita, debbano normalmente seguire la via più breve, la quale deve anche risultare la più economica pel pubblico, quando le tariffe si applichino senza alterazioni artificiali delle basi relative;

che le tariffe locali, quando non hanno per condizioni che le merci siano dirette a località tassativamente specificate, siano di diritto applicabili a tutti i trasporti in servizio cumulativo ferroviario italiano.

Per quanto riguarda la proposta di ripubblicazione del catalogo degli espositori italiani, dopo viva discussione vien votato un ordine del giorno, che delibera di rinviare ogni determinazione sulla nuova edizione del catalogo ad epoca in cui il bilancio camerale possa far fronte da solo alle spese di compilazione e diramazione.

Dopo di che la seduta fu tolta.

Camera di Commercio italiana di Buenos-Ayres. — In una delle ultime riunioni il Presidente Comm. Ambrosetti riferì di aver comunicato in due note alla Direzione Generale delle Rendite Nazionali dell'Argentina le osservazioni presentate dai signori Consiglieri Ferro e Leidi circa alcune modificazioni, che dovrebbero introdursi nella tariffa doganale per l'anno 1897 e ciò in risposta alla circolare dalla stessa passata a quella Rappresentanza commerciale italiana.

Venne in seguito preso in considerazione lo schema di legge presentato dalla Commissione di Finanze

della Camera dei Deputati argentina, riguardo alle modificazioni da introdursi nella legge vigente sulla fabbricazione e commercio dei vini manufatti ed alla creazione di una nuova tassa interna sulla produzione e consumo dei vini naturali.

Dopo un lungo scambio di idee fra i signori consiglieri, e le ragioni esposte dai signori Ferro e Jannello, il Consiglio dichiarò di non essere il caso di occuparsene per il momento, visto che il surriferito progetto di legge, tale come era formulato, non pregiudicava affatto gli interessi del commercio vinicolo italiano d'importazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le richieste d'oro per conto della Russia e del Giappone furono alquanto forti così che il prezzo per l'oncia standard d'oro salì a 77 scellini e 11 denari; ma le esportazioni furono di poca entità e la domanda di oro non si estese alla Banca d'Inghilterra. Il movimento di specie metalliche alla Banca si limitò a 11,000 sterline provenienti dal Portogallo e a 15,000 sterline esportate per Montevideo. Sul mercato libero di Londra la situazione monetaria nei primi giorni dell'anno si è molto migliorata. In seguito al pagamento dei dividendi e delle cedole il mercato ebbe disponibilità notevoli, l'interesse del denaro potè così declinare.

La Banca d'Inghilterra al 7 corrente aveva l'incasso in aumento di 359,000 sterline e la riserva di 452,000, il portafoglio era scemato di oltre 2 milioni; i depositi invece presentavano l'aumento di 487,000 sterline.

Sul mercato francese lo sconto libero oscilla intorno al 2 1/2 per cento; il *chèque* su Londra è a 25,23; il cambio sull'Italia è a 4 8/8.

La Banca di Francia al 7 corrente aveva l'incasso in diminuzione di quasi 8 milioni e mezzo, il portafoglio era scemato di 110 milioni, le anticipazioni erano aumentate di 10 milioni e i depositi di 38 milioni.

Quanto al mercato americano le notizie degli ultimi e numerosi fallimenti di Banche degli Stati Uniti non hanno inquietato il mercato. Influisce in questo anche l'abbondanza del danaro.

Sul mercato italiano lo sconto oscilla sempre intorno al 4 per cento, i cambi sono stazionari; quello a vista su Parigi è a 104,65; su Berlino a 129,40; su Londra a 26,40.

Si tuazioni delle Banche di emissione estere

		7 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro.....Fr. 1,9 8,324,000 — 6,265,000	
		Argento... 1,226,416,000 — 2,154,000	
		Portafoglio..... 939,418,000 — 110,851,000	
		Anticipazioni..... 529,451,000 + 10,763,000	
		Circolazione..... 3,772,458,000 — 66,364,000	
Passivo	Conto corr. dello St. 212,268,000 — 67,605,000		
	» » del priv. 604,135,000 + 37,991,000		
	Rapp. tra la ris. e le pas. 83,08 — 1,21 0/10		
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallo Sterl. 34,518,000 + 359,000	
		Portafoglio..... 32,517,000 — 2,040,000	
		Riserva totale..... 24,747,000 + 452,000	
		Circolazione..... 26,571,000 — 33,000	
	Passivo	Conti corr. dello Stato 8,063,000 — 321,000	
		Conti corr. particolari 46,839,000 + 487,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 45 0/10 — 0 3/4 0/10	

Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	76,340,000	—	430,000	differenza	
			Portaf. e anticip.	491,380,000	+	3,710,000	
			Valori legali	89,610,000	+	640,000	
		Passivo	Circolazione	19,600,000	—	460,000	
Conti cor. e depos.	530,790,000			—	4,950,000		
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	804,576,000	—	50,584,000	differenza	
			Portafoglio	790,951,000	+	84,765,000	
			Anticipazioni	197,219,000	+	80,456,000	
		Passivo	Circolazione	1,257,925,000	+	163,762,000	
Conti correnti	443,320,000			—	59,947,000		
Banca Austro- Inghese	Attivo	Incasso .. Florini	448,286,000	—	2,141,000	differenza	
			Portafoglio	217,592,000	+	26,604,000	
			Anticipazioni	33,414,000	+	3,058,000	
		Passivo	Circolazione	156,797,000	—	110,000	
Conti correnti	659,726,000			+	26,697,000		
Cartelle fondarie	29,828,000			—	43,590		
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franchi	109,684,000	—	1,338,000	differenza	
			Portafoglio	427,478,000	+	15,884,000	
			Circolazione	471,784,000	+	11,870,000	
		Passivo	Conti correnti	99,949,000	+	14,167,000	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso .. Pesetas	466,705,000	—	7,561,000	differenza	
			Portafoglio	428,265,000	—	35,856,000	
			Circolazione	1,034,408,000	+	21,378,000	
		Passivo	Conti cor. e dep.	380,761,000	+	19,563,000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso .. Flor. arg.	31,609,000	—	4,000	differenza	
			Portafoglio	82,95,000	—	93,000	
			Anticipazioni	57,300,000	+	6,200,000	
		Passivo	Circolazione	51,662,000	+	409,000	
Conti correnti	201,037,000			+	1,589,000		
	4,348,000			—	—		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 gennaio 1897

Alla calma e inazione prodotte nei mercati dalla ricorrenza delle feste natalizie e del Capo d'anno, e dalla liquidazione finale del 1896, ha tenuto dietro un movimento straordinario di operazioni, a cui da qualche tempo non si era abituati. Si direb e quasi che gli operatori abbiano voluto rivalersi dell'inerzia forzata, nella quale avevano dovuto campeggiare per un non breve periodo di settimane, tanta è stata in questa prima decade del nuovo anno l'animazione recata negli affari, la quale ebbe naturalmente per effetto di recare un sensibile miglioramento nelle disposizioni della massima parte dei mercati. E la ragione della ripresa deve ricercarsi nelle migliorate condizioni politiche, monetarie e finanziarie dei vari paesi. Le notizie pervenute da Cuba e dalle Filippine fanno infatti prevedere che dopo le vittorie riportate in questi ultimi giorni dalle truppe spagnuole, le insurrezioni non potranno più a lungo durare in ambedue le colonie, e se la Spagna non sarà disturbata dagli Stati Uniti nella via di pacificazione intrapresa, non è improbabile che i due paesi rientrino in breve nelle loro condizioni normali. Anche in Oriente la situazione è per migliorare, e il fatto è confermato dall'aumento dei fondi e valori ottomanni. Non pare frattanto che sieno da temersi complicazioni politiche immediate, per quanto i maggiori armamenti deliberati in Germania e in Francia creino diffidenze e inquietudini per l'avvenire. Quanto alla situazione monetaria, dopo l'esaurimento delle liquidazioni annuali, il denaro è tornato relativamente abbondante in tutte le piazze europee, recando una notevole diminuzione nel saggio degli sconti. A Londra fuori banca lo sconto è sceso a 2 per cento, a Berlino al 4 1/2 e a Parigi fra 2 1/4 e 2 1/16. Lo stesso non può dirsi del mercato monetario di Nuova York nel

quale, a motivo dei forti pagamenti dovuti fare all'estero per le scadenze annuali, i capitali disponibili sono talmente ridotti da far salire lo sconto dal 2 al 4 per cento. Al miglioramento poi della situazione finanziaria dei mercati hanno contribuito in gran parte gli abbondanti pagamenti di interessi e dividendi scaduti col primo del mese e si vuole che vi abbia anche influito il programma del nuovo Presidente degli Stati Uniti, il quale a quanto pare avrà per base la revisione delle tariffe doganali nel senso di un protezionismo moderato, il ristabilimento dei trattati di reciprocità conclusi sotto l'amministrazione Harrison, e l'applicazione del bimetallismo internazionale.

A Londra quasi tutti i fondi di Stato furono in aumento, ma specialmente i consolidati inglesi, le rendite italiana e spagnuola e i fondi cinesi. Nei valori le ferrovie americane ebbero qualche ribasso a motivo dei numerosi fallimenti di banche avvenuti negli Stati Uniti.

A Parigi tutti i fondi di Stato ad eccezione dei francesi ottennero qualche aumento. Nei valori sostegno negli industriali e ferroviari, e ribasso nei bancari.

A Berlino fondi russi e italiani in aumento ed aumento ebbero pure quasi tutti i valori industriali compresi i minerari.

A Vienna rialzo nelle rendite, eccettuata quella in oro, e sostegno nei valori.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane è stata contrattata fra 95,80 e 96 *ex coupon* di L. 2 in contanti e fra 96,05 e 96,25 per fine mese per chiudere a 96 e 96,15. A Parigi da 95,27 è caduta a 91,92 *ex*; a Londra da 92 3/8 a 90 7/8 *ex* e a Berlino da 91,80 a 92,35.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — In leggiero ribasso da 103,15 a 102,95.

Rendita 3 %. — Negoziata intorno a 57,50 in contanti.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 161,25 e il Cattolico 1860-64 a 102,10.

Rendite francesi. — Malgrado le varie oscillazioni subite mantennero un contegno alquanto fermo, dovuto in parte anche alle molte ricomperie per i bisogni della liquidazione. Il 3 per cento antico da 102,37 saliva a 102,55; il 3 1/2 per cento da 105,75 a 106 e il 3 per cento ammortizzabile quotato a 101 *ex coupon*. Nel corso della settimana subivano qualche ribasso e oggi restano a 102,45; 106 e 100,90.

Consolidati inglesi. — Da 111 13/16 saliti a 112 1/16 chiudono da 111 15/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro incerta fra 123 e 122,80 e le rendite in argento e in carta salite da 101,40 a 101,90.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato intorno a 104 e il 3 1/2 per cento sostenuto fra 103,80 103,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 216,35 salito a 216,80 e la nuova rendita russa a Parigi da 93,75 a 93,25 *ex coupon*.

Rendita turca. — A Parigi contrattata da 20,50 a 21,07 e a Londra a 20 3/4.

Fondi egiziani. — La rendita unificata sostenuta da 527 e 529.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore in seguito alle sconfitte degli insorti da 60 11/16 saliva a 62 3/8 per restare a 61 3/4 *ex coupon*. Il cambio a Madrid su Parigi è sceso al 24,90 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento in ripresa da 25 1/4 a 25 1/4 *ex coupon*.

Canali. — Il Canale di Suez da 3338 sceso a 3265 *ex coupon* di fr. 36,50.

Banche estere. — La Banca di Francia da 3644 a 3600 *ex coupon* di fr. 93,40 e la Banca ottomana a 538.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia quotate a Firenze fra 734 e 730; a Genova da 730 a 729 e a Torino da 732 a 728. La Banca Generale contrattata con qualche affare fra 49 e 50; la Banca di Torino da 455 a 460; il Banco Sconto da 61,50 a 69 e il Credito italiano a 512.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 670 a 666 *ex coupon* di L. 12,50 e a Parigi da 644 a 637 *ex*; le Mediterranee da 518,50 a 510 *ex coupon* di L. 12,50 e a Berlino di 96,50 a 93,80 e le Sicule a Torino a 385 *ex*. Nelle obbligazioni ebbero qualche acquisto le Meridionali a 303; le Adriatiche, Mediterranee e Sicilia a 289 e le Sarde secondarie a 324 *ex*.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 513; Milano id. a 505; Bologna id. a 506; Siena id. a 503; Roma S. Spirito a 523; Napoli id. a 394 e Banca d'Italia 4 per cento a 480.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 85,50 e l'Unificato di Milano a 93,20.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche acquisto la Fondiaria Vita intorno a 217 e Fondiaria Incendio a 99,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1263 a 1252; le Condotte d'acqua fra 182 e 180; le Metallurgiche a 116; il Risanamento a 15 e le Terni a 358 e a Milano la Navigazione Generale Italiana a 318,50 *ex coupon*; le Raffinerie zuccheri da 235 a 239 e le Costruzioni Venete a 32.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 502 è salito a 505, cioè è ribassato di 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 29 7/8 per oncia è sceso a 29 11/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Telegrammi da Nuova York recano che i seminati a grano hanno un po' sofferto per i geli, ma nel complesso i rapporti sono generalmente favorevoli. Dall'Argentina telegrafano che il nuovo raccolto del grano è per qualità inferiore a quello dell'anno scorso, e che la pioggia non permette che la trebbiatura si faccia in buone condizioni. Nell'Australia i risultati del raccolto del frumento sono mediocri. Nelle Indie quantunque la situazione delle campagne sia assai migliorata per la caduta delle piogge, il raccolto riesci a scarsissimo. Nel Levante le condizioni delle campagne sono promittenti e buone sono pure lungo la costa meridionale del Mediterraneo. In Russia la situazione delle campagne è alquanto incerta, ma un giudizio esatto non potrà farsi che al sopraggiungere della primavera, essendo attualmente le campagne quasi tutte coperte di neve. In Germania e dall'Austria Ungheria le notizie campestri continuano ad essere buone. In Francia nel mezzogiorno mercè le alternative di piogge e di bel tempo i seminati a grano hanno un bell'aspetto, ma nelle altre parti lasciano qualche cosa da desiderare. In Inghilterra non si hanno lagnanze e in Italia tranne qualche danno in Toscana e nel Veneto, la situazione delle campagne si presenta generalmente soddisfacente. Quanto all'andamento commerciale dei

grani e degli altri cereali la tendenza è incerta, ma prevale peraltro quella verso l'aumento. A Nuova York nella settimana i grani rossi d'inverno hanno superato il dollaro di un cent. per ogni 25 chilogrammi. In Europa all'estero i grani ebbero qualche aumento nelle piazze germaniche, austro-ungheresi e inglesi e trascorsero incerti in Russia e in Francia. In Italia i grani ebbero tendenza a salire e invariate le altre granaglie. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 25,50 a 26 al quintale; la segale da L. 18 a 18,25 e l'avena da L. 14 a 14,50; a Bologna i grani da L. 24,25 a 24,75 e i granturchi a L. 12,50; a Verona i grani da L. 22 a 24 e il riso da L. 41 a 48,50; a Mantova i grani da L. 22,75 a 24 e l'orzo da L. 14 a 15; a Milano i grani della provincia da L. 23,50 a 24,25; la segale da L. 17,50 a 18 e i fagioli bianchi da L. 24 a 28; a Torino i grani piemontesi da L. 24,50 a 25; i granturchi da L. 14 a 15,75 e il riso da L. 41,75 a 48; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16,75 a 18,50 in oro e l'avena nostrale a L. 13,75 e a Napoli i grani bianchi sulle L. 34.

Vini. — In Sicilia dopo le molte spedizioni fatte per richieste dall'Alta Italia, dalla Svizzera, dall'Austria-Ungheria e dalla Germania, la calma è ritornata nella maggior parte dei mercati. — A Misilmeri e a Bagheria i vini vecchi valgono da L. 95 a 98 e i nuovi L. 85 il tutto per botte di 413 litri al magazzino del proprietario. — A Castellamare del Golfo vi son sempre richieste, ma le spedizioni sono sospese per mancanza di piroscafi; tuttavia i proprietari sostengono le loro pretese di L. 70 a 75 per botte di 408 litri alla cantina del proprietario per qualità andanti, e L. 78 per le scelte. — A Marsala i vini gessati sono poco richiesti da L. 63,50 a 64 per botte di 412 litri alla cantina; i non gessati fra L. 75 a 80 e i ribolliti a L. 95; a Siracusa pochi affari per scarsità di prodotto, e i pochi vini rossi molto alcoolici sono tutti spediti nel continente a L. 34 l'ettolitro fr. bordo. — A Noto e a Pachino continuano discrete le spedizioni di vino da taglio per l'Alta Italia. E lo stesso avviene a Riposto, ma per acquisti precedentemente fatti. Anche nelle piazze continentali gli acquisti sono alquanto limitati. — A Bari i vini bianchi fini a L. 17 e i neri da L. 12 a 16 la soma e i vini da pasto e i cerasuoli da L. 20 a 22 all'ettolitro. — In Arezzo i vini neri da L. 40 a 45 all'ettolitro e i bianchi a L. 30. — A Firenze i vini del 1895 da L. 45 a 60 per quint. in campagna e i nuovi da L. 20 a 25 per i vini di pianura e da L. 25 a 32 per quelli di collina. — A Genova stante l'abbondanza dei depositi e la scarsità delle richieste i prezzi tendono ad avvilirsi. I vini di Sicilia realizzano da L. 18 a 26; i Calabria e Puglie da L. 26 a 30; i Sardegna da L. 27 a 28 e i Grecia fuori dazio da L. 23 a 24. — In Asti i Barbera variano da L. 58 a 66 all'ettolitro. in campagna e a Cagliari i prezzi oscillano da L. 18 a 25 a seconda del merito.

Spiriti. — Malgrado il maggior consumo di sostanze alcooliche, favorito dalla stagione, la calma continua nel mercato degli spiriti nazionali, a motivo specialmente della forte concorrenza che fanno i prodotti esteri, i cui prezzi tutto compreso sono al disotto dei nostri. — A Milano i prezzi correnti sono di L. 250 a 253 al quint. per spiriti di granturco di gradi 95; di L. 258 a 262 per detti quadrupli di gr. 96; di L. 270 a 274 per spiriti di vino extra fini di gr. 96/97, di L. 246 a 250 per spiriti di vinaccia di gr. 95 e di L. 112 a 122 per l'acquavite.

Cotoni. — L'anno che è terminato ha dissilluso negli ultimi mesi il commercio cotoniero, giacché invece del rialzo che si aspettava dopo l'elezione presidenziale in America, si ebbe invece un forte ribasso, che fu determinato in gran parte dall'inaspettato generoso movimento dei cotoni nei porti e nelle città dell'interno degli Stati Uniti. Le previsioni peraltro

per il nuovo anno sono piuttosto per l'aumento, in quanto che col prezzo di den. 4 per i cotoni americani non vi è probabilità che si scenda più in basso, in quanto che gli scarsi depositi, i bisogni di materia prima, e la possibilità che il nuovo raccolto americano non vada più in là di 9 milioni di balle, sono di ostacolo ad ulteriori deprezzamenti. — A *Liverpool* i Middling americani sono scesi da den. 4 1/32 per libbra a 4 e i good Oomra da den. 3 17/32 a 3 1/2 — e a *Nuova York* i Middling Upland da cent. 7 1/8 a 7 1/16.

Canape. — La tendenza dell'articolo è all'aumento, che è determinato dalle molte richieste e dalla scarsa produzione nel 1896. — A *Messina* la canape paesana venduta da L. 86,05 a 90,30 ogni 100 chil. — A *Napoli* prezzi sostenuti da L. 63 a 78 per Paesana e da 57 a 63 per Marcianise. — A *Ferrara* le canape buone di Cento da L. 73,90 a 79,80 e le stoppe da L. 31,37 a 34,77 — e a *Bologna* commercio abbastanza attivo specialmente per le stoppe, caccami e scarti. I prezzi ottenuti dalle canape primari o morellini si aggirarono intorno a L. 82 e a L. 75 per le qualità relativamente buone.

Sete. — La domanda in articoli serici è sempre alquanto attiva, ma le transazioni effettivamente concluse proseguono in piccolo numero, quantunque non manchino possessori che si mostrano troppo desiderosi di realizzare. E questo avviene perchè le offerte di merce riguardano specialmente le qualità scadenti, le quali i consumatori non hanno molta fretta di acquistare, sperando di ottenerle in seguito a prezzi anche più miti. — A *Milano* le domande furono alquanto numerose e dettero luogo anche ad un contingente di transazioni maggiore della settimana scorsa. Le greggie quotate da L. 34 a 39 a seconda del titolo, gli organzini da L. 40 a 45 e le trame 24/26 di 1° e 2° ord. da L. 39 a 40. — A *Torino* le greggie quotate da L. 36 a 45 e gli organzini da L. 42 a 51. — A *Lione* malgrado le feste si ebbe un discreto contingente, specialmente in sete asiatiche. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 16/18 di 2° ord. da fr. 45 a 46; trame 20/22 di 1°

ord. a fr. 46 e greggie 10/12 extra a fr. 43 e dette di 1°, 2° e 3° ord. da fr. 40 a 37. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: a *Shanghai* mercato calmo con prezzi sostenuti a fr. 23,50 per le Gold Kilin e a *Yokohama* con buona corrente di affari per l'Europa le filature 1 1/2-2-11/13 a fr. 35,65 e 2 1/2/16 a fr. 34.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Lucca* che l'articolo è in deciso aumento, avendo le qualità della precedente fabbricazione ottenuto un rialzo di oltre il 10 per cento. Le qualità nuove poi, più o meno danneggiate dalla cattiva stagione, non si pagano meno di L. 110 a 120 al quint. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 130. — A *Genova* gli arrivi continuano piuttosto abbondanti, ma stante gli aumenti segnalati dalle piazze di produzione, l'articolo è alquanto sostenuto. I Riviera ponente venduti da L. 102 a 118; i Bari da L. 98 a 114; i Sicilia da L. 94 a 111; i Calabria da L. 96 a 102 e gli oli da ardere da L. 76 a 78. — A *Bari* gli oli nuovi variano da L. 85 a 104.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che il mercato del bestiame bovino da macello è fiacco, stante la concorrenza del pollame e dei suini, ma si spera in una ripresa che potrebbe essere determinata dalla provvista di un semila buoi per conto dello Stato per far conserve per l'esercito, che verrà fatta nel mese venturo. Il corso odierno è di L. 110 a 125 al quintale morto per i bovi da macello e di L. 80 a 90 per i vitelli di latte a peso vivo. I maiali hanno mantenuto l'aumento della fine d'anno, sorpassando le L. 100 al quint. a peso morto per i capi di circa due quintali l'uno. Magroni e lattonzoli ricercati e in via di aumento.

Burro, lardo e formaggi. — Il burro a *Milano* a L. 240 al quint. fuori dazio; in *Alessandria* da L. 275 a 325 a *Massa Superiore* da L. 240 a 260; a *Brescia* da L. 217 a 234 e a *Castelponzone* da L. 260 a 270. Il lardo in *Alessandria* da L. 150 a 175 al quint.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Dicembre 1896.
(18.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4418	4407	+ 11	1291	1292	- 7
Media	4417	4407	+ 10	1291	1291	+ 70
Viaggiatori	1,219,622.60	1,287,247.96	- 67,625.36	80,753.34	85,544.47	- 4,791.13
Bagagli e Cani	57,641.89	59,519.10	- 1,877.21	2,539.66	2,254.26	+ 285.40
Merci a G. V. e P. V. acc.	432,532.11	431,924.71	+ 607.40	17,740.75	20,775.50	- 3,034.75
Merci a P. V.	1,733,900.62	1,753,272.05	- 19,371.43	80,182.47	70,470.59	+ 9,711.88
TOTALE	3,443,697.22	3,531,963.82	- 88,266.60	181,216.22	179,044.82	+ 2,171.40

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1896

Viaggiatori	25,233,173.36	25,428,765.09	- 195,591.73	1,628,717.02	1,620,534.52	+ 8,182.50
Bagagli e Cani	1,232,802.68	1,180,527.50	+ 52,275.18	47,934.36	47,215.54	+ 718.82
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,508,309.72	6,240,765.90	+ 267,543.82	285,001.58	283,024.31	+ 1,977.27
Merci a P. V.	32,190,465.89	31,019,842.24	+ 1,170,623.65	1,353,445.24	1,291,552.44	+ 61,892.80
TOTALE	65,164,751.65	63,869,900.73	+ 1,294,850.92	3,315,098.20	3,242,326.81	+ 72,771.39

Prodotto per chilometro

della decade	779.47	801.44	- 21.97	140.37	137.94	+ 2.43
riassuntivo	14,753.17	14,492.83	+ 260.34	2,567.85	2,655.47	- 87.62

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.